



novecento
italiano

BETOCCHI/RABONI

Poesia e umanità di due generazioni

Carlo Betocchi fu, per Raboni ventenne, maestro di scrittura e di vita. Sinora inedito, il loro intenso scambio epistolare (1953-1982) esce per Interlinea

di FABIO MAGRO

«**H**o conosciuto Betocchi da giovanissimo, da ragazzo, mi pare che avessi forse vent'anni, è stato il primo poeta che ho conosciuto ed è stato credo veramente l'unico (...) maestro che io abbia veramente avuto. (...) Io conservo le lettere di Betocchi e mi piacerebbe che un giorno venissero pubblicate, perché sarebbe una sorta di "Lettere a un giovane poeta", per ricordare un titolo famoso, di inestimabile qualità umana, intellettuale e critica». Accogliendo la sollecitazione, l'auspicio anzi, dello stesso Raboni, formulato nel corso di una commemorazione del poeta toscano, l'uscita sul finire del 2024 dell'epistolario tra Carlo Betocchi e Giovanni Raboni a cura di Benedetta Ziglioli - *Le cose buone e vere Lettere di un maestro e di un giovane poeta (1953-1982)*, Interlinea edizioni (pp. LX-515, € 30,00) - chiude felicemente il ciclo di iniziative in occasione dei vent'anni dalla morte di Raboni promosso e organizzato in prima battuta da Patrizia Valduga.

Come notava molti anni fa un illustre linguista, Giovanni Nencioni, un epistolario «non è che la raccolta di ciò che sopravvive a una vasta dispersione»: le lacune, i vuoti, ciò che non può essere documentato fa parte del genere e sollecita il lato romanzesco implicito in ogni carteggio, ma va tenuto conto del fatto che ci sono co-

munque diversi modi per leggere un epistolario: per avere notizie e informazioni utili a una maggiore comprensione dell'opera degli interlocutori, o del contesto storico e culturale in cui si sono mossi; per studiare la prosa epistolare dei soggetti coinvolti; per approfondire il carattere e il grado di coinvolgimento umano dei corrispondenti, ecc.

Tutte queste prospettive di lettura sono percorribili anche nel carteggio Betocchi-Raboni, che per la postura dei due interlocutori ricorda certe indimenticabili atmosfere delle lettere scambiate tra il giovane Leopardi e il più maturo e noto Giordani; certo *mutatis mutandis*, e mettendo in conto una maggiore asciuttezza di toni tipica del lombardo Raboni. Anche il ventenne poeta milanese, comunque, all'inizio della corrispondenza con il più che cinquantenne Betocchi sta timidamente muovendo i primi passi nell'ambiente culturale e letterario italiano, e anche lui, complice la conoscenza diretta di Betocchi - avvenuta a Roma in occasione della premiazione di Raboni a un concorso di poesia - si affida all'esperienza, alla sensibilità e alla generosità umana e intellettuale di «quell'omino con gli occhi allegri e pungenti, uno strano incrocio fra un folletto di fiaba e un artigiano da racconto verista toscano», come lo descrive lo stesso Raboni, sottoponendogli puntualmente le liriche via via composte (ma anche i saggi letterari o musicali). In un fitto e continuo confronto ne riceve indicazioni preziose e sincere, utilissime anche perché provenienti da un mondo poetico e culturale molto diverso rispetto a quello in cui

Maggiori punti di convergenza tra i due poeti: attenzione alla realtà (impasto di cronaca e storia) e centralità di Dante per uno stile aperto e inclusivo

Giacomo Manzù,
Bambina sulla sedia,
1949, Madrid, Museo
Nacional Reina Sofia



si muove il milanese.

A un Betocchi che si definisce un «non intellettuale», la ricerca di una poesia oggettiva, sulla scia dei due autori centrali per il Raboni di questo periodo, ossia Pound ed Eliot, non poteva che essere accolta con qualche riserva. Ma la continua, premurosa e affettuosa insistenza con cui Betocchi invita Raboni a «cavar fuori» da quei modelli una voce propria e individua-

ta («un poeta si deve capire chi è, che uomo è, che cosa crede» scrive Betocchi nel febbraio del '56) ha contato molto e ha raggiunto lo scopo. Si ha quasi l'impressione che seguendo una sorta di felicissimo istinto (quello che guiderà il grande critico che comincerà a essere di lì a qualche anno), Raboni si sia affidato a quel poeta discosto e singolare, un po' fuori dal coro, che è stato Betocchi, per far crescere, orientare e fare propria una scrittura poetica che rischiava di diventare maniera ancor prima di vedere la luce. Pur così lontane nei propositi e nei risultati, la tensione allegorica dei modelli anglosassoni e la

concretezza del poeta toscano trovano comunque almeno due punti di convergenza, che Raboni riesce a intercettare in modo personale: l'attenzione nei confronti della realtà, con il suo impasto di storia e cronaca, e la centralità dell'esempio dantesco, nella direzione di una lingua e di uno stile aperti e inclusivi (nel 1975, all'uscita di *Cadenza d'inganno* Betocchi scrive a Raboni: «il tuo maestro resta il maestro di Pound, cioè Dante»).

Per chi è abituato a leggere la prosa di Raboni e a cogliere subito – nonostante la retorica della cautela che la attraversa – l'autorevolezza, la sicurezza, il senso qua-

si di infallibilità nei giudizi come negli argomenti, fa una certa impressione trovare, soprattutto nei primi tempi, un'espressione sempre molto misurata e sincera di incertezza, quasi di esitazione, insieme al desiderio di confronto, e al riconoscimento di un'autorità, quella di Betocchi, che è tanto più accettata quanto più generosamente offre consigli, predica prudenza, sollecita paternamente il giovane poeta ad avere pazienza e a lasciar maturare l'uomo.

Non si deve comunque pensare che il carteggio sia tutto sbilanciato sul versante milanese, che chiede guida e consiglio, perché anche Raboni generosamente offre ammirazione lucida e argomentata sull'opera di Betocchi, oltre che su altre sponde della poesia (ma anche della musica e della pittura) del suo tempo.

Anche in questa corrispondenza, al di là dei consigli, dell'investimento intellettuale, della passione reciproca per la poesia, costantemente in primo piano, ciò che colpisce e davvero commuove è l'intensità dello scambio umano tra i due interlocutori. Si prenda ad esempio il breve biglietto del 27 novembre 1957, in cui Raboni ringrazia Betocchi dopo una domeni-

ca trascorsa insieme a Firenze affermando «sono partito per Milano lieto come se avessi passato una domenica in famiglia (e non mi succede da molto tempo). Non riuscirò a dimenticarlo. Lo dica per me anche alla Signora, La prego: e mi ricordi alla Silvia». L'affetto paterno di Betocchi deve aver restituito al venticinquenne Raboni quella dimensione intima e familiare che mancava dalla morte dei genitori, avvenuta qualche anno prima.

Una conferma di questo coinvolgimento emotivo si ha di lì a poco in una lettera del 15 aprile del 1958 quando Raboni comunica a Betocchi le nozze imminenti con Bianca Bottero: «Dirlo a Lei mi commuove come se avessi potuto dirlo a mio padre». Nella stessa direzione si possono leggere quelle zone del carteggio – l'inizio con cui si riprende il filo della comunicazione e la chiusura con i saluti – che più sembrano obbedire alle regole del genere e rischiano di suonare formulari e stereotipate, ma che invece qui restituiscono con spontaneità i contorni di una dimensione affettiva che rimane sempre in primo piano. C'è insomma una tale voglia di incontrarsi, di stare insieme, di condividere tempo, spazio e parole che anche se è passato solo un mese dall'ultima visita Raboni non esita a scrivere «mi sembra un secolo che non la vedo (in verità, è da quando Lei è stato, il mese scorso, a Milano...) e che non Le scrivo, e che ho Sue notizie». Letteratura, poesia, e umanità in buona sostanza procedono sempre insieme e ci dicono ancora di quanto sia stata luminosa quella civiltà delle lettere che stiamo inesorabilmente perdendo.

Per concludere, va senz'altro segnalato che il carteggio si rivela particolarmente prezioso anche per i tanti materiali che mette a disposizione, per le poesie inedite, o edite solo di recente, che riproduce fedelmente. Si tratta dei testi che puntualmente Raboni sottopose al giudizio di Betocchi, e che oltre a documentare la preistoria della sua poesia incarnano la giovinezza stessa del poeta, a partire da quella versione 1953 di *Gesta Romanorum* che chiude il volume e che è stata l'occasione che ha permesso a Raboni di incontrare Betocchi. L'inizio di ogni splendida cosa tra loro.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato